



CONFIMI

26 gennaio 2018

INDICE

CONFIMI

26/01/2018 ItaliaOggi	5
Serve un ministero dello sviluppo immobiliare	
26/01/2018 ItaliaOggi	6
BREVI	
26/01/2018 Gazzetta di Modena	7
Confimi: «Per le pmi modenesi la beffa della tassa rifiuti»	

CONFIMI WEB

25/01/2018 bologna2000.com 17:14	9
Le PMI di Modena e la beffa della tassa sui rifiuti	
25/01/2018 sassuoloonline.it 13:30	11
Le PMI di Modena e la beffa della tassa sui rifiuti	

SCENARIO ECONOMIA

26/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale	14
Starace e la cena con il presidente «È molto divertente, ci ha detto: l'economia crescerà come in Cina»	
26/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale	16
«Qui l'Europa ha ritrovato il suo orgoglio»	
26/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale	17
Washington, la critica di Draghi «Sui cambi rispettino gli accordi»	
26/01/2018 Il Sole 24 Ore	19
Centri 4.0, al via i bandi per 48 milioni	
26/01/2018 Il Sole 24 Ore	21
Fca, a febbraio in cda lo scorporo di Marelli	
26/01/2018 Il Sole 24 Ore	23
«Intesa con Stx apripista del nuovo corso»	
26/01/2018 Il Sole 24 Ore	24
«L'industria motore della nuova Europa»	

26/01/2018 La Repubblica - Nazionale 26
Tim, ricorso contro il governo e Recchi lascia le deleghe

26/01/2018 La Stampa - Nazionale 27
Marchionne: "Nel cda di febbraio discuteremo lo scorporo di Marelli"

SCENARIO PMI

26/01/2018 Corriere della Sera - Brescia 29
Artigiani e politica: lavoriamo insieme per Lombardia 2030

26/01/2018 Il Sole 24 Ore 31
Servizi 2.0 per tornare a crescere

26/01/2018 Il Sole 24 Ore 33
In Basilicata bando Fesr per Pmi non energivore

26/01/2018 La Repubblica - Nazionale 34
Stm, il bilancio d'addio di Bozotti è da record

26/01/2018 La Repubblica - Nazionale 35
L'industria in ripresa Ordinativi e fatturato crescono insieme

26/01/2018 ItaliaOggi 36
Crediti d'imposta estesi

26/01/2018 Libero - Nazionale 37
Le regole Ue ci fanno male più dei dazi

26/01/2018 Libero - Nazionale 39
Mion (ex PopVicenza) aiuta le Pmi spolpate dalle venete

CONFIMI

3 articoli

CONFEDILIZIA

Serve un ministero dello sviluppo immobiliare

GIOVANNI GALLI

Galli a pag. 7 Un ministero dello sviluppo immobiliare, della casa e dell'edilizia. A chiederne l'istituzione, ieri, a Milano, nel corso di RE Italy, sono state le quattro maggiori organizzazioni che si occupano di proprietà immobiliare, cioè Confedilizia, Fiaip, **Finco** e Confassociazioni Immobiliare, che hanno presentato al mondo della politica, in vista delle imminenti elezioni del 4 marzo, un manifesto con le dieci azioni che consentirebbero la ripresa al settore. «Il mondo immobiliare necessita di interventi che siano in grado di restituire fiducia a un comparto che soffre ormai da troppo tempo, come testimoniano tutti gli indicatori disponibili», si legge nel documento. «L'Istat rileva che l'edilizia è l'unico settore che in Italia non sta registrando segnali di ripresa. Eurostat, dal canto suo, evidenzia che il nostro paese è il solo in Europa in cui i prezzi delle abitazioni (e cioè il valore dei risparmi delle famiglie e delle imprese) continuano a scendere. Occorrono azioni forti finalizzate a rimuovere i vincoli normativi e fiscali che impediscono al settore immobiliare di svolgere quella funzione di motore di sviluppo dell'economia che da sempre lo ha caratterizzato. In questo quadro, si indicano alcune possibili linee direttrici». Tra questi punti, la riduzione della pressione fiscale sul comparto immobiliare; lo sviluppo e rilancio dell'investimento immobiliare da destinare alla locazione da parte di gestori professionali, imprese e privati; l'estensione della cedolare secca a tutti i contratti di locazione, l'attribuzione al contratto di locazione dell'efficacia di titolo esecutivo per il ripristino della legalità; la liberalizzazione delle locazioni commerciali, la stabilizzazione degli incentivi per gli interventi di manutenzione, riqualificazione, efficientamento energetico e miglioramento sismico del patrimonio edilizio e semplificazione della normativa riguardante i titoli edilizi; misure di stimolo e di sostegno alla rigenerazione urbana; incentivi fiscali per le permutazioni immobiliari e sviluppo del turismo attraverso la proprietà immobiliare privata. «Si avvicinano le elezioni. Alle forze politiche che si candidano a governare l'Italia, Confedilizia fa una richiesta molto chiara: che si inizi ad affrontare il tema del rilancio del settore immobiliare, uscendo dal circolo vizioso che porta molti a limitare l'attenzione al tema della tassazione sulla prima casa», ha scritto, pochi giorni fa, su Facebook il presidente nazionale di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. «L'immobiliare non è solo la prima casa. L'immobiliare è un comparto dell'economia che - grazie al suo sterminato indotto - consente come nessun altro, se non è bloccato da vincoli normativi e fiscali, di favorire lo sviluppo e la crescita dell'intero Paese». © Riproduzione riservata

BREVI

Estensione dell'utilizzo del modello di pagamento F24 Enti pubblici ai codici tributo istituiti per il versamento spontaneo del contributo unificato e per il versamento delle somme dovute per l'omesso o insufficiente pagamento del contributo unificato a seguito dell'invito al pagamento da parte degli uffici della giustizia amministrativa. Lo prevede la risoluzione n. 8 diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate Elevazione a rango costituzionale dello Statuto dei diritti del contribuente; passaggio della competenza del contenzioso tributario dal Mef al ministero di giustizia; obbligo di revisione contabile per tutti i soggetti beneficiari di contributi pubblici; riduzione al 50% dell'imposizione sul reddito incrementale di imprese e professionisti; abolizione dell'Irap per l'esercizio in forma associata di arti e professioni mediante la valorizzazione del parametro individuale di ciascun associato; riduzione del 50% della ritenuta di acconto dei redditi per professionisti con dipendenti. Sono alcune delle dieci proposte alla politica presentate ieri a Milano dall'Aidc (Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili). Firmato l'accordo tra Rete ferroviaria italiana e l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ipra) in materia di dissesto idrogeologico. Obiettivo, migliorare e aggiornare significativamente il quadro conoscitivo attuale sulle frane e sulle aree a pericolosità da frana lungo la rete ferroviaria italiana. Il 7 febbraio, all'Hotel Nazionale di Roma, l'Associazione nazionale commercialisti e **Confimi** Industria organizzano un'iniziativa di incontro con tutte le principali forze politiche per conoscere e approfondire, in vista delle prossime elezioni, le risposte programmatiche che il comparto delle professioni e quello delle imprese potranno attendersi per il futuro. In occasione della giornata Anc e Confimi Industria presenteranno un documento congiunto con le istanze e le proposte dei professionisti e delle imprese. In occasione della Giornata europea della protezione dei dati personali, l'Autorità garante ha organizzato un convegno intitolato «Uomini e Macchine. Protezione dati per un'etica del digitale» che si svolgerà a Roma il 30 gennaio nell'aula del palazzo dei Gruppi Parlamentari, a partire dalle 9,30. L'appuntamento intende affrontare un tema particolarmente rilevante per la nostra società, attuale e futura: quello del rapporto tra «uomini e macchine», con l'obiettivo di tracciare un orizzonte etico della tecnologia, mediante un approccio che ne indaghi le frontiere più avanzate. Un'area strategica non solo a livello regionale ma anche sotto il profilo nazionale e internazionale sarà al centro del convegno dal titolo «Il ruolo del territorio nelle politiche di sviluppo: l'Interporto Sud Europa e il comune di Marcianise come modello di intervento» che si svolgerà martedì prossimo 30 gennaio 2018 (ore 10.30) nel palazzo della Cultura di Marcianise (via Duomo, 3). I lavori rientrano nella collaborazione istituzionale tra Interporto e comuni firmatari di un accordo procedimentale (ex art. 11 legge 241/1990 con valore transattivo) che, proprio all'articolo 6, prevede l'organizzazione di idonei corsi di formazione per fronteggiare la crisi occupazionale del territorio». La priorità sarà il potenziamento del servizio di informazione ai cittadini che sarà in grado di fornire informazioni e servizi di assistenza ai cittadini.

Foto: IN EDICOLA

Foto: Disponibile anche sul sito www.classabbonamenti.com

UN INTERVENTO DEL PRESIDENTE GIOVANNI GORZANELLI

Confimi : «Per le pmi modenesi la beffa della tassa rifiuti»

L'associazione **Confimi Emilia** interviene sul tema della tassa sui rifiuti, ritenuta beffarda e gravosa per le imprese modenesi. «Questa volta - dice **Giovanni Gorzanelli**, presidente di **Confimi Emilia** - lo strumento utile al solito salasso di cui è vittima il manifatturiero, è una norma che regola il pagamento della tassa sui rifiuti, dazio di cui beneficiano direttamente i Comuni, in questo caso di **Modena**, attraverso la collaborazione di Hera. Prima il D.P.R. 915/82 poi il D.L. 6 dicembre 2011 n. 201 (art. 14) ed infine la L. 27 dicembre 2013 n. 147 (art. 1 Comma da 639 a 668) dicono chiaramente che, nella determinazione della superficie assoggettabile alla Tari (prima Tares e Tarsu), non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i relativi produttori. La norma precisa che se l'azienda ha una sala di lavorazione, la superficie di questa deve essere scomputata dal calcolo della superficie di produzione dei rifiuti in quanto sarà l'azienda stessa a pagare l'impresa o l'ente addetto che si occupa di smaltire i rifiuti, talvolta materiali ferrosi, tossici o comunque carichi che necessitano di una ditta specializzata allo smaltimento. Le piccole e medie imprese modenesi si sono rivolte a **Confimi** per tentare di fare chiarezza sulla beffa, a preoccupare è l'interpretazione della legge, interpretazione che mette in seria difficoltà le aziende del nostro territorio. Hera (e per lei il Comune di **Modena** quale ente di riscossione) - continua il presidente **Gorzanelli** - interpreta male la legge in quanto sostiene che in realtà la sola superficie che non dovrebbe essere presa in considerazione è quella su cui poggia il macchinario, non tutta la sala di lavorazione, capannone appositamente creato per ospitare i macchinari di produzione, aumentando di conseguenza tutta l'area di calcolo soggetta a tassazione: in poche parole anche le aree di lavorazione esenti da questa tassa vengono calcolate, aumentando la pressione fiscale su ogni singola azienda».

CONFIMI WEB

2 articoli

Le PMI di Modena e la beffa della tassa sui rifiuti

Le PMI di Modena e la beffa della tassa sui rifiuti 25 Gen 2018 La solita legge da Azzecca-Garbugli, in pieno stile italiano. Mentre saltimbanchi e circensi discutono di sacchetti biodegradabili e di alleanze sconce la vera Italia (quella composta da chi lavora) naviga senza nessuno al timone, verso una deriva senza precedenti. Questa volta, a preoccupare il mondo delle piccole e medie imprese modenesi è una legge che (probabilmente) è stata scritta bene ma applicata male, come spesso avviene in questo meraviglioso paese, dove chi lavora si trasforma nel bancomat abituale di chi invece ha deciso di vivere di espedienti e di campagne elettorali. Questa volta, lo strumento utile al solito salasso di cui è vittima il manifatturiero, è una norma che regola il pagamento della tassa sui rifiuti, dazio di cui beneficiano direttamente i Comuni, in questo caso di Modena, attraverso la collaborazione di Hera: "Prima il D.P.R. 915/82 poi il D.L. 6 dicembre 2011 n. 201 (art. 14) ed infine la L. 27 dicembre 2013 n. 147 (art. 1 Comma da 639 a 668) dicono chiaramente che nella determinazione della superficie assoggettabile alla TARI (prima Tares e Tarsu), non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i relativi produttori" Così Giovanni Gorzanelli, presidente di **Confimi** Emilia. In poche parole la norma precisa che se l'azienda ha una sala di lavorazione, la superficie di questa deve essere scomputata dal calcolo della superficie di produzione dei rifiuti in quanto sarà l'azienda stessa a pagare l'impresa o l'ente addetto che si occupa di smaltire i rifiuti, talvolta materiali ferrosi, tossici o comunque carichi che necessitano di una ditta specializzata allo smaltimento. Le piccole e medie imprese modenesi si sono rivolte a **Confimi** per tentare di fare chiarezza sulla beffa, a preoccupare è l'interpretazione della legge, interpretazione che mette in seria difficoltà le aziende del nostro territorio: "Hera (e per lei il Comune di Modena quale ente di riscossione) interpreta male la legge in quanto sostiene che in realtà la sola superficie che non dovrebbe essere presa in considerazione è quella su cui poggia il macchinario, non tutta la sala di lavorazione, capannone appositamente creato per ospitare i macchinari di produzione, aumentando di conseguenza tutta l'area di calcolo soggetta a tassazione: in poche parole anche le aree di lavorazione esenti da questa tassa vengono calcolate, aumentando la pressione fiscale su ogni singola azienda. Mi spiego: se costruisci un capannone di 400 metri per ospitare una macchina a taglio laser sarà esente dalla tassa sui rifiuti solamente la superficie effettiva su cui poggia il macchinario in questione. "L'anomalia è stata presa più volte in analisi anche dallo Stato, ma Hera e il Comune continuano ad applicare questo metro: "L'anomalia in realtà è anche già stata risolta più volte dalla Cassazione e da una circolare del Ministero delle finanze, la n. 47505 del 9/12/2014. Questa afferma chiaramente che non può ritenersi corretta l'applicazione del prelievo alle superfici destinate alle attività produttive con la sola esclusione della parte di esse occupata dai macchinari affermando pertanto che l'intera sala di lavorazione deve essere scomputata dal calcolo. Hera confida nel fatto che nessuno faccia opposizione, e soprattutto che le piccole e medie imprese rinuncino ad eventuali controversie legali" così Gorzanelli, che ha continuato dicendo: "Imprenditori e artigiani sono assediati da tasse, scartoffie, avvocati, commercialisti, spese legali e controversie evitabili. Nella maggior parte dei casi, quando l'azienda è di piccole dimensioni, il lavoratore in questione preferisce pagare e andare avanti, pur consapevole di quello che accade intorno a lui. Non tutti hanno il legale interno e questi tipi di ricorsi costano non poco". Dello stesso avviso Mario Lucenti, direttore generale di **Confimi** Emilia: "Siamo colpevoli di fare impresa, di creare posti di lavoro. Una multinazionale non ha questi problemi, perché hanno a disposizione legioni di avvocati, pronti a rimediare a questa sorta di anomalia, il piccolo imprenditore invece, nella maggior parte dei casi, deve seguire tutti i processi di produzione, deve occuparsi del commerciale e di tutto il resto e non ha la forza e le energie per difendersi da questo tipo di operazione. Vogliono vederci fallire? Se continuano ad esercitare questa

pressione fiscale i nostri quartieri artigianali diventeranno delle città fantasma". *** Nella foto, a sinistra Giovanni Gorzanelli, a destra Mario Lucenti, al centro l'imprenditore Romolo D'Eboli

Le PMI di Modena e la beffa della tassa sui rifiuti

Le PMI di Modena e la beffa della tassa sui rifiuti 25 Gen 2018 La solita legge da Azzecca-Garbugli, in pieno stile italiano. Mentre saltimbanchi e circensi discutono di sacchetti biodegradabili e di alleanze sconce la vera Italia (quella composta da chi lavora) naviga senza nessuno al timone, verso una deriva senza precedenti. Questa volta, a preoccupare il mondo delle piccole e medie imprese modenesi è una legge che (probabilmente) è stata scritta bene ma applicata male, come spesso avviene in questo meraviglioso paese, dove chi lavora si trasforma nel bancomat abituale di chi invece ha deciso di vivere di espedienti e di campagne elettorali. Questa volta, lo strumento utile al solito salasso di cui è vittima il manifatturiero, è una norma che regola il pagamento della tassa sui rifiuti, dazio di cui beneficiano direttamente i Comuni, in questo caso di Modena, attraverso la collaborazione di Hera: "Prima il D.P.R. 915/82 poi il D.L. 6 dicembre 2011 n. 201 (art. 14) ed infine la L. 27 dicembre 2013 n. 147 (art. 1 Comma da 639 a 668) dicono chiaramente che nella determinazione della superficie assoggettabile alla TARI (prima Tares e Tarsu), non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i relativi produttori' Così Giovanni Gorzanelli, presidente di **Confimi** Emilia. In poche parole la norma precisa che se l'azienda ha una sala di lavorazione, la superficie di questa deve essere scomputata dal calcolo della superficie di produzione dei rifiuti in quanto sarà l'azienda stessa a pagare l'impresa o l'ente addetto che si occupa di smaltire i rifiuti, talvolta materiali ferrosi, tossici o comunque carichi che necessitano di una ditta specializzata allo smaltimento. Le piccole e medie imprese modenesi si sono rivolte a **Confimi** per tentare di fare chiarezza sulla beffa, a preoccupare è l'interpretazione della legge, interpretazione che mette in seria difficoltà le aziende del nostro territorio: "Hera (e per lei il Comune di Modena quale ente di riscossione) interpreta male la legge in quanto sostiene che in realtà la sola superficie che non dovrebbe essere presa in considerazione è quella su cui poggia il macchinario, non tutta la sala di lavorazione, capannone appositamente creato per ospitare i macchinari di produzione, aumentando di conseguenza tutta l'area di calcolo soggetta a tassazione: in poche parole anche le aree di lavorazione esenti da questa tassa vengono calcolate, aumentando la pressione fiscale su ogni singola azienda. Mi spiego: se costruisci un capannone di 400 metri per ospitare una macchina a taglio laser sarà esente dalla tassa sui rifiuti solamente la superficie effettiva su cui poggia il macchinario in questione. "L'anomalia è stata presa più volte in analisi anche dallo Stato, ma Hera e il Comune continuano ad applicare questo metro: "L'anomalia in realtà è anche già stata risolta più volte dalla Cassazione e da una circolare del Ministero delle finanze, la n. 47505 del 9/12/2014. Questa afferma chiaramente che non può ritenersi corretta l'applicazione del prelievo alle superfici destinate alle attività produttive con la sola esclusione della parte di esse occupata dai macchinari affermando pertanto che l'intera sala di lavorazione deve essere scomputata dal calcolo. Hera confida nel fatto che nessuno faccia opposizione, e soprattutto che le piccole e medie imprese rinuncino ad eventuali controversie legali" così Gorzanelli, che ha continuato dicendo: "Imprenditori e artigiani sono assediati da tasse, scartoffie, avvocati, commercialisti, spese legali e controversie evitabili. Nella maggior parte dei casi, quando l'azienda è di piccole dimensioni, il lavoratore in questione preferisce pagare e andare avanti, pur consapevole di quello che accade intorno a lui. Non tutti hanno il legale interno e questi tipi di ricorsi costano non poco". Dello stesso avviso Mario Lucenti, direttore generale di **Confimi** Emilia: "Siamo colpevoli di fare impresa, di creare posti di lavoro. Una multinazionale non ha questi problemi, perché hanno a disposizione legioni di avvocati, pronti a rimediare a questa sorta di anomalia, il piccolo imprenditore invece, nella maggior parte dei casi, deve seguire tutti i processi di produzione, deve occuparsi del commerciale e di tutto il resto e non ha la forza e le energie per difendersi da questo tipo di operazione. Vogliono vederci fallire? Se continuano ad esercitare questa pressione fiscale i nostri quartieri artigianali diventeranno delle città fantasma". *** Nella foto, a sinistra

Giovanni Gorzanelli, a destra Mario Lucenti, al centro l'imprenditore Romolo D'Eboli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

L'intervista

Starace e la cena con il presidente «È molto divertente, ci ha detto: l'economia crescerà come in Cina»

Il ceo di Enel, uno dei 3 italiani invitati: i dazi peseranno poco Ho avuto un'impressione positiva, meglio di quello che sento raccontare
Giuliana Ferraino

DALLA NOSTRA INVIATA

DAVOS Donald Trump è il primo presidente americano in carica a parlare al World Economic Forum, dal 2000, quando parteciperò Bill Clinton. E ha celebrato il suo debutto con un ricevimento che ieri sera ha sconvolto la tranquilla routine del Forum. per ragioni di sicurezza è stata evacuata un'intera ala del Centro Congressi. Al cocktail, rigorosamente su invito, hanno partecipato 150 ospiti, selezionati soprattutto tra i leader di banche e multinazionali americane, europee, indiane e cinesi. Qualche nome? Eric Schmidt di Alphabet, Lloyd Blankfein di Goldman Sachs, Brian Moynihan di Bank of America, il Ceo di Audi, Marc Benioff di Salesforce.com, il governatore della Banca nazionale svizzera, Thomas Jordan, il presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim, Ray Dalio di Bridgewater, Bill Ford di General Atlantic, il boss di Mittal. Tra le poche donne, Ginni Rometty di Ibm, Adena Friedman, Ceo del Nasdaq, Christine Lagarde del Fmi. Solo tre gli italiani presenti: Vittorio Colao, numero uno di Vodafone; Mario Greco, amministratore delegato di Zurich; e Francesco Starace, Ceo del gruppo elettrico Enel.

Trump, in completo scuro e cravatta blu, è stato l'ultimo ad arrivare, alle 18.30, una mezz'ora abbondante dopo l'arrivo dei primi ospiti. E l'ultimo ad andarsene, più di un'ora dopo.

Dottor Starace, perché era l'unico rappresentante di un'azienda italiana?

«Probabilmente perché siamo un gruppo che investe molto negli Stati Uniti. Abbiamo investito circa 4 miliardi di euro finora e pensiamo di investire altri 5 miliardi nei prossimi 3 anni. Sempre nel settore delle energie rinnovabili. Siamo presenti in 22 Stati americani, soprattutto nel Midwest. Abbiamo tutto il mix: eolico, idroelettrico, geotermico, e solare. E impieghiamo circa mille dipendenti. I settori che crescono di più sono eolico e solare, e punteremo soprattutto su questi».

Avete anche i pannelli solari cinesi?

«Abbiamo sia pannelli solari italiani che cinesi. I dazi imposti da Trump? Potenzialmente ci toccano ma pensiamo che l'impatto sarà molto ridotto, perché hanno una componente di costo tutto sommato ridotta sul totale dell'impianto».

Veniamo alla festa. Che cosa vi ha detto il presidente americano?

«Trump ha fatto un discorso a braccio, elencando gli ottimi risultati economici della sua amministrazione, e ha fatto i complimenti ai componenti del suo governo, presentandoli uno per uno. Precisando che la buona crescita dell'economia Usa è solo all'inizio e continuerà nei prossimi mesi».

Ha fatto numeri?

«Ha detto che l'America può crescere fino al 5, al 6, al 7 e all'8 per cento. Se lo fanno Cina e India perché non gli Usa, ha detto esagerando. Ma l'ho trovato molto divertente e simpatico».

Quanto è durato il discorso?

«Ha parlato per circa 15-20 minuti. E poi ha fatto il giro della sala e ha stretto la mano a tutti, me compreso».

Aveva già incontrato il presidente Usa?

«No, era la prima volta che lo vedevo. Era molto a suo agio. Ho avuto un'impressione positiva, molto meglio di quello che sento raccontare».

Chi c'era tra gli ospiti?

«Americani, europei, indiani, cinesi. Poche donne. In attesa di Trump, sono riuscito a salutare Rex Tillerson, il segretario degli Esteri, che avevo già incontrato in passato» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Francesco Starace,

62 anni,

a.d. di Enel

dal 2014

Foto:

A cena Trump, 71 anni stringe la mano all'a.d. di Sap Bill McDermott, 56

Emma Marcegaglia

«Qui l'Europa ha ritrovato il suo orgoglio»

Raffaella Polato

Quel che le cronache raccontano è lo scontro: Angela Merkel ed Emmanuel Macron che, durissimi con il neoprotezionismo americano, se ne vanno insieme da Davos per non degnare Donald Trump della loro presenza. Quello che dietro le quinte si coglie, va un po' più in là. Nella sintesi di Emma Marcegaglia - che in questi giorni ha incontrato il presidente francese e la cancelliera tedesca, oltre a Paolo Gentiloni, ma oggi non potrà sentire il controcanto del presidente Usa perché impegnata in un bilaterale Italia-Francia - sono le mille sfumature assunte dalle pressioni e dalle minacce quando nascondono, anche, i primi assaggi di tattiche negoziali. È, soprattutto, «il ritrovato orgoglio» di un'Europa che non si limiterà a chiedere a Washington il rispetto delle regole, né si lascerà incantare dalle sirene di Cina e India: la presidente di Eni e delle Confindustrie Ue ha visto, a Davos, «leader da un lato determinati a evitare che il mondo precipiti in una pericolosissima guerra commerciale, dall'altro consapevoli della forza che l'Unione può avere in questo momento e che ne fa, oggi, l'unico possibile arbitro dello scacchiere internazionale». «Possibile», okay. Ma realistico? Per Trump il mantra rimane «America first». E a Davos il segretario al Commercio Wilbur Ross ha ribadito: «Siamo più interessati agli accordi bilaterali che a quelli multilaterali».

«C'ero, con Ross. Insieme a Roberto Azevêdo, il direttore del Wto, abbiamo interpretato quello che mi sembra sia il mood generale del Forum: bisogna tenere aperti i mercati, è essenziale avere delle regole rispettate da tutti. Sono regole vecchie? È vero. Quindi va bene, cambiamole: ma dall'interno. Sennò si scatenano le guerre commerciali. E perdiamo tutti».

Ross cos'ha risposto?

«Ci ha fatto capire che la loro è una posizione negoziale».

È credibile? I dazi li applicano.

«È comprensibile che gli Usa dicano: "Siamo il mercato più aperto del mondo, ma le spese le fa la nostra industria". Sarebbe inaccettabile, invece, se la difesa fosse quella minacciata. Se, per esempio, uscissero effettivamente dal Nafta e da altri accordi di libero scambio. Se insistessero a bloccare, come stanno facendo, la nomina dei giudici che decidono sui contenziosi all'interno del Wto: significa paralizzarla, l'Organizzazione mondiale del commercio. O se, per continuare con gli esempi, Trump firmasse uno dei dossier di cui abbiamo parlato con Ross. Invoca "ragioni di sicurezza nazionale" per chiudere le frontiere americane all'acciaio di tutto il mondo. Ed è lì, pronto».

Appunto.

«Però, diciamo anche che finora hanno parlato e minacciato molto senza tuttavia fare cose davvero stravolgenti».

Beneficio del dubbio? È sufficiente?

«In sé no, è chiaro. Così come non è sufficiente, sul fronte opposto, che Cina e India si propongano come paladini del libero mercato. Non facciamoci prendere in giro: non lo sono. Tutt'altro».

E dunque?

«Dobbiamo intanto tenere gli Stati Uniti al tavolo delle regole multilaterali. L'Europa - e mi sembra un buon segnale la disponibilità americana a riprendere la trattativa sull'accordo Ttip - è l'unica che possa farlo».

Ne ha la forza?

«Oggi sì. Deve integrarsi di più e diventare più competitiva, soprattutto nell'hi tech. Ma è uscita da una crisi devastante, ha davanti probabilmente un paio d'anni di ripresa, poggia su valori importanti. Ha una leadership chiara. E ha recuperato il proprio orgoglio europeo ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington, la critica di Draghi «Sui cambi rispettino gli accordi»

Dopo le parole di Mnuchin sulla necessità di un dollaro più debole, euro a 1,25
Danilo Taino @danilotaino

Mario Draghi ha accusato ieri l'Amministrazione americana - senza citarla ma in modo chiaro - di giocare scorrettamente sul mercato dei cambi. Alcune volatilità nei rapporti tra le valute dei giorni scorsi, in particolare il rafforzamento dell'euro sul dollaro, sono state in parte provocate - ha detto - «dall'uso di un linguaggio che non riflette i termini di riferimento che abbiamo concordato». Si riferiva a una dichiarazione di Steven Mnuchin, il segretario al Tesoro americano, che mercoledì scorso aveva detto, durante il summit di Davos, che il dollaro debole è una buona cosa in quanto aiuta l'export americano. In conseguenza di quella dichiarazione, il biglietto verde si era deprezzato sui mercati internazionali.

Il presidente della Banca centrale europea - che parlava nella conferenza stampa seguita alla riunione del Consiglio dei Governatori - ha sottolineato in due circostanze che i «termini di riferimento» sono vecchi di anni e finora rispettati da tutti i Paesi. In sostanza si tratta dell'accordo tra autorità finanziarie e monetarie di non cercare di indebolire una valuta allo scopo di aiutare le esportazioni del proprio Paese. Questo accordo è stato ribadito l'ultima volta lo scorso 14 ottobre nel comunicato emesso a Washington dall'International Monetary and Financial Committee nell'ambito delle riunioni del Fondo monetario internazionale: «Ci asterremo dalle svalutazioni competitive e non interverremo sui nostri tassi di cambio per scopi competitivi» è scritto nel documento firmato dai ministri finanziari, compreso Mnuchin, alla presenza dei governatori delle maggiori banche centrali. Ora, secondo Draghi, questo patto è stato violato, almeno momentaneamente, dalle parole del ministro americano.

Il fatto che la maggiore potenza economica e monetaria del mondo spinga al ribasso la propria moneta potrebbe diventare un elemento di forte instabilità globale: il dollaro è la valuta di riferimento internazionale e i suoi movimenti hanno grandi conseguenze. Inoltre, se altri Paesi dovessero prendere la strada per ora solo accennata da Washington, una gara al ribasso valutario avrebbe conseguenze gravi nell'economia e nella politica. Fatto sta che anche ieri l'euro si è rafforzato sul dollaro - sopra quota 1,25 per poi scendere leggermente al di sotto con un guadagno dello 0,7% rispetto al giorno prima - quando Draghi ha detto che (Mnuchin a parte) la forza dell'economia europea spiega la forza della valuta e alimenta aspettative di un'inflazione più vivace. Il rafforzamento è avvenuto nonostante che il Consiglio dei Governatori abbia confermato la politica monetaria espansiva della Bce, il che in teoria non dovrebbe favorire il rafforzamento della moneta unica.

Il presidente della Bce ha sostenuto che la volatilità sul mercato dei cambi andrà «monitorata», in quanto potrebbe influire sull'andamento dell'inflazione: un euro più forte avrebbe l'effetto di rallentare gli aumenti dei prezzi che la Bce sta cercando di portare verso l'obiettivo di quasi il 2%. Draghi ha detto che da un lato nei prossimi mesi potrebbero esserci sorprese positive per quel che riguarda la crescita dell'Eurozona, dall'altra ci sono rischi «riferiti innanzitutto a fattori internazionali, inclusi sviluppi sui mercati dei cambi».

Oltre a riaffermare la decisione del Consiglio dei Governatori di non cambiare alcuna scelta di politica monetaria e nemmeno di modificare il linguaggio con cui è comunicata, Draghi ha confermato che tra i capi delle banche centrali dell'area euro ci sono differenze di opinioni. Ma di minore profondità che in altri momenti, ha assicurato .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento euro/dollaro 1,18 1,21 1,24 1,27 1 gennaio 12 gennaio Ieri 1,2538 Il massimo di giornata

La spinta

Il presidente della Bce Mario Draghi critica il recente intervento del segretario Usa al Tesoro, Steve Mnuchinn, il quale ha sostenuto che un dollaro debole è una «buona cosa» per gli Usa. L'Amministrazione

avrebbe così violato un accordo tra le principali economie, Stati Uniti inclusi, in cui si era stabilito di astenersi dalle dichiarazioni sui tassi di cambio. Una parte della recente volatilità secondo Draghi, è stata causata «dall'uso di un certo linguaggio che non riflette quanto avevamo concordato».

Foto:

Coppia Mario Draghi con la moglie Maria Serenella

INNOVAZIONE

Centri 4.0, al via i bandi per 48 milioni

Carmine Fotina

Entra nel vivo l'operazione «competenze e trasferimento tecnologico» per Industria 4.0: all'inizio della prossima settimana sarà pubblicato il bando di gara del ministero dello Sviluppo per i «Competence center»; intanto sono partiti i voucher che le imprese possono spendere presso i centri, i Digital innovation hub per il trasferimento tecnologico, i parchi scientifici e gli altri soggetti già accreditati. Ieri la Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza, Lodi ha aperto i termini per la domanda di contributo per formazione e consulenza. pagina 10 L'operazione «competenze e trasferimento tecnologico» per Industria 4.0 avanza. All'inizio della prossima settimana sarà pubblicato il bando di gara del ministero dello Sviluppo economico per i «Competence center», intanto sono partiti i voucher che le imprese possono spendere presso i centri, i Digital innovation hub per il trasferimento tecnologico, i parchi scientifici e gli altri soggetti già accreditati. Ieri, ad esempio, è toccato alla Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza, Lodi che ha aperto i termini per presentare la domanda di contributo per formazione e consulenza (2,5 milioni totali disponibili per singolo voucher fino a 5 mila euro). I «fornitori» delle imprese Il piano Industria 4.0 finora è stato fortemente sbilanciato, soprattutto in termini di risorse pubbliche, sul lato incentivi fiscali. Serve rimontare subito il ritardo accumulato in questi mesi sul fronte delle competenze e del trasferimento tecnologico, per scaricare a valle, sul mercato, la ricerca svolta sui temi dell'impresa digitale. Lo schema disegnato dal governo sembra una piramide. I centri pubblico-privato ad alta specializzazione, che saranno oggetto del bando Mise, dovranno essere i superpoli per la ricerca applicata, alla stregua dei Fraunhofer tedeschi. Ma sotto di loro ci sono tanti soggetti già attivi nel trasferimento tecnologico che possono essere più vicini alle piccole imprese. In questo gruppo ci sono fornitori di servizi già accreditati o riconosciuti: Digital innovation hub, parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli, cluster tecnologici, incubatori certificati, Fablab (centri fabbricazione digitale), agenzie di formazione regionale, Scuole di alta formazione. Ma ci sono anche centri di trasferimento tecnologico per i quali il ministero dello Sviluppo economico ha emanato un apposito decreto direttoriale, stabilendo 17 ambiti tecnologici di attività e requisiti tecnico-scientifici e specificando che devono essere certificati da Unioncamere in attesa di enti di certificazione ad hoc. Le tecnologie Presso tutti i vari soggetti citati sopra (e presso i grandi Competence center quando saranno costituiti) sono spendibili i voucher per formazione, consulenza e trasferimento tecnologico che contano su 48 milioni di risorse pubbliche in tre anni. Il campo d'azione è stato delimitato in 9 ambiti tecnologici di frontiera e altre 8 tecnologie abilitanti. Nel primo gruppo rientrano soluzioni per la manifattura avanzata, realtà aumentata e realtà virtuale, simulazione di prodotto o di sistemi logistici, manifattura additiva, integrazione automatizzata, internet of things, cloud, cybersicurezza e business community, big data e analytics. A queste si aggiungono sistemi di e-commerce, sistemi di pagamento mobile o via internet, sistemi Electronic data interchange, geolocalizzazione, sistemi informativi gestionali, tecnologie per l'in-store customer experience, Rfid e barcode, system integration applicata all'automazione dei processi. Le Camere di commercio A gestire la misura sono 77 Camere di commercio che hanno creato altrettanti Pid (Punto impresa digitale). Di queste, 33 hanno già emanato il loro personale bando per le domande di accesso ai voucher. Proprio ieri, come detto, sono partiti i termini di presentazione delle domande a Milano. L'importo massimo del contributo varia a seconda della Camera di commercio, si va da 1.000/1.500 euro a 10 mila euro. Le attività agevolabili sono formazione e consulenza sull'utilizzo di tecnologie di Industria 4.0. Due le misure previste dai vari bandi: la prima è una classica domanda da parte di singole imprese per servizi di formazione e consulenza, la seconda si rivolge a una platea più "avanzata" e prevede progetti che coinvolgono fino a 20 imprese volti a favorire il trasferimento di soluzioni tecnologiche o a realizzare innovazioni e implementare modelli di business derivanti dall'applicazione di tecnologie 4.0. Il contributo copre dal 50 al 75% delle

spese ammissibili. I primi riscontri, dove le Camere sono state più veloci a completare le procedure e i voucher sono già spendibili, dicono però che i contributi stanno funzionando a metà: bene quelli di grossa taglia, attorno ai 10mila euro, meno quelli di importo intorno ai 2mila euro. Su conoscenza e formazione secondo Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - si può fare molto di più. «Da parte nostra- abbiamo realizzato 240 eventi di formazione con le aziende e contemporaneamente stiamo formando il nostro personale: 2.500 persone nel 2017 e altre 2.500 nel 2018 su industria 4.0 e sulle altre priorità della riforma delle Camere, cioè cultura e turismo». .@CFotina

La preparazione delle imprese a Industria 4.0

QUALI CONOSCENZE HANNO LE AZIENDE DELLE TECNOLOGIE ABILITANTI LA TRASFORMAZIONE 4.0	Nessuna conoscenza	Conoscenza di base	Conoscenza mirata	Conoscenza approfondita	Nessuna conoscenza
Studio preliminare	33%	100%	90%	80%	70%
Utilizzo tecnologia	60%	50%	40%	30%	20%

QUALI TECNOLOGIE STANNO IMPIEGANDO, E COME

	100%	90%	80%	70%	60%	50%	40%	30%	20%	10%
Cloud Manufacturing	0%									

Fonte: Laboratorio Rise - Università di Brescia Camere di commercio Quelle che hanno già emanato il bando, su 77 che hanno attivato i

- Pid Augmented & Virtual reality 20
- Collaborative robotics I «bonus» gestiti dalle Camere di commercio
- Big data & Advanced analytics
- Imprese partner

Numero di aziende che possono presentare progetti congiunti

- Additive Manufacturing 10 mila
- Industrial Internet of things
- Importo massimo
- Gli importi variano a seconda delle Camere di commercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

.Auto. Raddoppia l'utile 2017

Fca, a febbraio in cda lo scorporo di Marelli

Marigia Mangano

pagina 23 con l'analisi di G. Berta pFca archivia il 2017 con un utile netto a un soffio dal raddoppio e apre ufficialmente il dossier Magneti Marelli che sarà discusso dal prossimo consiglio di amministrazione. La casa automobilistica guidata da Sergio Marchionne centra così per il quarto anno consecutivo i target del piano industriale e conferma gli obiettivi per il 2018. In Borsa, però, le azioni ritracciano nel finale e chiudono in lieve calo dello 0,1% dopo aver toccato nel corso della seduta i 20,18 euro a ridosso del massimo storico. Nel dettaglio Fca ha segnato nell'esercizio 2017 profitti netti in aumento del 93% a 3,51 miliardi di euro, un dato comprensivo di oneri netti pari a 0,1 miliardi di euro correlati alla riforma fiscale negli Stati Uniti. L'utile netto adjusted è risultato in crescita del 50% a 3,77 miliardi di euro, mentre l'ebit adjusted è salito a 7,1 miliardi di euro (+16%, e +19% a parità di cambi di conversione). In questo quadro i ricavi netti sono rimasti pressoché stabili a 110,934 miliardi di euro, in calo di 84 milioni rispetto a fine 2016 e le consegne complessive sono state pari a 4,74 milioni di auto, in linea con il 2016, dove spicca la crescita di Maserati, trainata dall'incremento del 131% delle vendite globali del Levante. Sensibile il taglio dell'indebitamento netto industriale che è sceso a 2,39 miliardi di euro dai 4,585 miliardi di fine 2016. Per quanto riguarda il quarto trimestre 2017, i ricavi netti sono scesi del 3% rispetto allo stesso periodo del 2016 a 28,876 miliardi di euro. L'ebit adjusted è invece salito del 22% a 1,894 miliardi, l'utile netto è aumentato del 97% a 804 milioni e l'utile netto adjusted del 104% a 1,097 miliardi. Nel trimestre le consegne complessive di auto sono salite dell'1% a 1,247 milioni, quando le consegne consolidate sono rimaste invariate a 1,156 milioni. In questo quadro il gruppo ha ritoccato, solo sul fronte dei ricavi, i target per il 2018, confermando i principali indicatori. Fca si aspetta ricavi netti di circa 125 miliardi di euro (136 miliardi quelli attesi nel piano 2014-2018), un ebit adjusted uguale o superiore a 8,7 miliardi, un utile netto adjusted di circa 5 miliardi di euro e una liquidità netta industriale di 4 miliardi di euro. «In questi quattro anni abbiamo mantenuto la guidance del 2014, nonostante nel frattempo abbiamo "perso" Ferrari», ha dichiarato Sergio Marchionne, ceo di Fca, aprendo la conference call sui risultati 2017. «E' il quarto anno di fila che chiudiamo in utile, abbiamo raggiunto ogni anno gli obiettivi del piano industriale. Non abbiamo mancato un anno da quando lo abbiamo lanciato. Ora l'ultimo sforzo», ha detto Marchionne aggiungendo che i target del 2018 «sono raggiungibili, anche se c'è ancora molto da fare». Detto ciò gli obiettivi comunicati, complice la riforma fiscale Usa, potrebbero essere rivisti al rialzo. La riforma voluta dall'amministrazione Trump ha pesato per 88 milioni di euro sull'utile netto di Fca del 2017 e per l'anno in corso il tax rate effettivo del gruppo dovrebbe ridursi di 10 punti base a circa il 25% con un risparmio fiscale di circa 800 milioni di euro. «Aspettiamo il terzo trimestre, vi daremo una versione aggiornata dei target», ha affermato Marchionne. Del resto in agenda c'è il lancio di nuovi prodotti, ha ricordato il cfo di Fca, Richard Palmer, dalle nuove Jeep Wranglere Cherokee Ram 1500, il cui pieno impatto sulla performance finanziaria si vedrà dal secondo trimestre. Marchionne ha infine annunciato che lo scorporo di Magneti Marelli da Fca sarà discusso «in cda a febbraio» e ciò per «includerlo nel piano al 2022». Un'operazione che potrebbe fruttare al gruppo italo americano circa 5 miliardi di euro, secondo le stime che circolano sul mercato, e i cui dettagli saranno dunque svelati il primo giugno. In quell'occasione l'amministratore delegato di Fca, che firmerà il suo ultimo piano industriale, si limiterà a illustrare la strategia della casa automobilistica, senza però indicare ufficialmente chi, dopo di lui, prenderà la guida del gruppo Fca. Marchionne ha confermato che la scelta del futuro ceo sarà interna, tra i manager che hanno lavorato con lui in questi anni: «Non c'è alcun dubbio che il mio successore sarà in quella stanza e che sarà in grado di realizzare il piano». Al vertice di Fca. Sergio Marchionne I numeri di Fca Dati in milioni di euro Ricavi netti 2016 111.018 2017 110.934 Variazione -% Fonte: dati societari Ebit adjusted 2016 6.056 2017 7.054 Variazione +16% Utile netto adjusted 2016 2.516

2017 3.770 Variazione +50%

REUTERS Indebitamento netto industriale Al 31/12/2016 (4.585) Al 31/12/2017 (2.390) Variazione -48%

Jean-Paul Fitoussi Economista INTERVISTA

«Intesa con Stx apripista del nuovo corso»

Carlo Marroni

Si rafforzano le relazioni tra Italia e Francia, anche con la prospettiva della firma del Trattato del Quinale entro il 2018. Una accelerazione del sistema di rapporti impressa da Emmanuel Macron insieme a Paolo Gentiloni dopo il caso Fincantieri-Stx, «molto positivo, alla fine, perché ha messo in luce la i rischi e strada da percorrere» dice Jean-Paul Fitoussi, economista francese, professore a Science Po all'Università Luiss. Professore, tra Italiae Francia le relazioni stanno evolvendo, in particolare con la presidenza Macron? Questa volta ho l'impressione che siamo davvero ad una svolta. Macronè molto forte,e Merkel in questa fase è debole, a causa dei contenuti dell'accordo che ha dovuto stringere con la Spd sui costi della sicurezza sociale. Inoltre Macron si intende bene con il premier Gentiloni, così come con Renzi. Ma ora si vota in Italia e non è detto che questi protagonisti ci siano anche in futuro. In Italia spesso prevale la tendenza al farsi male da soli. Ma io credo che, visto il quadro politico, possa prevalere una soluzione tipo Germania, una coalizione tra i due grandi partiti che definisco ragionevoli... Francia e Italia stanno stu- diano insieme il Trattato del Quirinale. Il progetto sarà considerato un caposaldo di politica estera da non cambiare oppure finirà male? È necessario che ci sia un forte presidio politico tra due grandi paesi come Italia e Francia, perchè è la politica che alla fine manca nelle relazioni, l'economia poi segue. Il progetto del Trattato è in qualche modo anche frutto del negoziato su Fincantieri-Stx... Certo, e sappiamo bene come ormai sia necessario guardare avanti in modo pragmatico in chiave Ue: serve uno statuto delle imprese europee, un progetto che guardi lontano e che possa allargare il perimetro di azione delle imprese. L'accordo FincantieriStx è in questa chiave, quella di creare un'impresa europea che non abbia dei confini nazionali. Questoè la visione di Macron, che anche in Italia è largamente condivisa, che vi sia un mercato libero all'interno di un quadro chiaro di regole e un sistema di protezione sociale incisivo. Allora lo Stato non avrà più bisogno di mettere le mani su ogni aspetto dell'economia, come spesso avviene. Quindi il caso Fincantieri-Stx alla fineè stato un bene? Certo, perché ha mostrato i pericoliie indicato le soluzioni. Un po' diverso dalla vicenda Tim-Vivendi? Devono essere chiari i confini di cosaè affare dello stato,ei settori strategici hanno delle caratteristiche che devono essere tutelate, e cosaè solo affare dei privati. Questo clima potrebbe favorire Alitalia -Air France? Non conosco i fatti delle due imprese, ma se è un buon affare per entrambi allora si... Più volte è stato detto che la Francia ha comprato molte più imprese italiane di quanto non sia avvenuto in senso inverso, cambierà? Dipende dal capitalismo italiano, dalle strategie degli uomini d'affari. Ma credo che un fatto sia chiaro: se il risparmio degli italiani, cheè tra i più alti al mondo, fosse convogliato verso gli investimenti allora l'Italia avrebbei mezzi per comprarsi molto più per il mondo, anche in Francia.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Jean-Paul Fitoussi

Ue e imprese Forum italo-francese Avviato un dialogo che proseguirà con un appuntamento annuale: nel 2019 in Francia Il premier Passaggio «importante» nei rapporti bilaterali, obiettivo il Trattato del Quirinale L'INTESA ROMA-PARIGI

«L'industria motore della nuova Europa»

Confindustria-Medef: 11 proposte per rafforzare la Ue - Anche le banche presenti con Febaf LA CONVINZIONE COMUNE «Rafforzare e modernizzare una base industriale competitiva e innovativa per rendere l'Europa più attrattiva per gli investimenti»

Nicoletta Picchio

Crescita economica e competitività al centro del progetto europeo. Per realizzare una Ue più integrata, capace di mantenere la sua posizione nel mondo e offrire occupazione e benessere. Al centro, l'industria: «Non uno slogan, ma un riferimento costante» nelle politiche europee. È il messaggio che le imprese italiane e francesi mandano ai propri governi e a Bruxelles, messo nero su bianco in un documento di 14 pagine. È il risultato del primo Forum economico franco-italiano, che si è avviato ieri, in Confindustria. Un dialogo permanente, che proseguirà con un appuntamento annuale, nel 2019 previsto in Francia. I presidenti di Confindustria e Medef, Vincenzo Boccia e Pierre Gattaz, hanno condiviso l'impegno a rafforzare i collegamenti tra le due economie, una relazione complementare a quella politica, rilanciata a inizio anno a livello di governo, tra Paolo Gentiloni ed Emmanuel Macron, con il Trattato del Quirinale. Boccia aveva annunciato già a ottobre scorso, dopo il Business Forum italo tedesco di Bolzano, con la Bdi (è alla settima edizione), di voler allargare il dialogo anche ai francesi. In questo appuntamento è stata coinvolta anche la Febaf (banche, assicurazioni e finanza), presieduta da Luigi Abete, che ha aderito firmando il documento. Firma avvenuta ieri sera, tra Boccia, Gattaz e Abete, all'ambasciata di Francia, davanti al presidente del Consiglio, Gentiloni. La convinzione comune è che la «cooperazione economica» sia la base per rilanciare il progetto europeo. L'industria come motore dello sviluppo e dell'integrazione di una Ue sempre più competitiva. Per questo Confindustria e Medef «credono fermamente» che questo «non sia il momento di allentare i progetti di riforma in atto nei rispettivi paesi». Considerazioni scritte nella premessa delle 11 proposte operative. Crescita e industria al centro. È «fondamentale rafforzare, modernizzare una base industriale competitiva e innovativa», con «le pmi e i campioni europei» per rendere la Ue più attrattiva per gli investimenti. La trasformazione digitale «è al centro della rivoluzione industriale». Le industrie italiane e francesi stanno già contribuendo al lavoro trilaterale su Industria 4.0 lanciato da Germania, Italia e Francia. Ricerca e innovazione sono fattori chiave per la creazione di posti di lavoro, sostiene il documento, per la crescita e la competitività. Per stare al passo con la concorrenza occorrono massicci investimenti: per Confindustria e Medef è necessario promuoverli e che il prossimo programma quadro mantenga un forte focus sulla dimensione industriale. Di pari passo occorre investire in formazione, per adeguare le competenze ai cambiamenti dell'industria. C'è il fisco tra i temi, con la richiesta di tasse più eque, e poi il rilancio delle infrastrutture, materiali e immateriali, per rendere più competitivi i territori, oltre ad una burocrazia più semplice per le imprese che richiedono i fondi strutturali. Sulla finanza, gli industriali italiani e francesi premono perché venga favorito l'accesso delle imprese ai mercati finanziari e dei capitali, motivo per cui è necessario completare l'Unione dei mercati dei capitali a livello europeo e l'Unione bancaria. Si dovrebbe abbandonare l'idea di una tassa europea sulle transazioni finanziarie e va ridotto in tempi ragionevoli lo stock dei non performing loan. E nel documento arriva anche la critica a «misure aggiuntive» che limitino la capacità delle banche di concedere prestiti. Un capitolo è dedicato alla difesa: Italia e Francia condividono l'interesse per una politica industriale europea nel settore, che possa creare campioni nazionali in grado di competere a livello globale, e puntano a creare sinergie utilizzando le opportunità del Fondo europeo per la difesa. Partnership strategica anche per l'Africa dove i due paesi devono avere un ruolo guida. Oggi i lavori continueranno nella sede Luiss di Villa Blanc. Per questi due giorni sono arrivati a Roma circa 50 manager dei principali gruppi industriali dei due paesi. Presente anche

la presidente di Business Europe Emma Marcegaglia. Un'importante presenza politica quella del ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire. Per l'Italia, i ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dello Sviluppo, Carlo Calenda. Una riprova della volontà, già emersa nell'incontro tra il presidente francese Macron e Gentiloni di due settimane fa, di rafforzare la convergenza bilaterale. Una sfida che le imprese condividono, impegnate a contribuire alla nuova visione di Europa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria-Medef-Febaf, le 11 proposte per l'Europa L'industria come motore dello sviluppo e dell'integrazione di una Ue sempre più competitiva. È questo l'obiettivo comune di Confindustria e Medef messo nero su bianco nella dichiarazione congiunta firmata ieri sera a Roma al termine della prima giornata del Forum economico franco-italiano. Un impegno condiviso tra le imprese dei due paesi tradotto in 11 proposte operative

6 INVESTIMENTI E INFRASTRUTTURE L'Europa stimoli maggiori investimenti di capitale per favorire lo scale-up delle Pmi dinamiche. Vanno sostenuti progetti industriali rilevanti per lo sviluppo delle reti Transeuropee di trasporto (TEN-T)

1 UNIONE ECONOMICA E MONETARIA Bisogna procedere rapidamente per completare l'Unione economica e monetaria. Contro gli shock asimmetrici va promossa la creazione di una funzione di stabilizzazione macroeconomica per l'eurozona

7 MERCATI FINANZIARI E DI CAPITALI Favorire l'accesso delle imprese ai mercati finanziari dei capitali. Evitare che una nuova stretta della regolamentazione finanziaria si traduca in una stretta sul credito. No a una tassa europea sulle transazioni finanziarie

2 TASSAZIONE Rendere il contesto fiscale più equo e adatto alle imprese. Meccanismi di tassazione più equa tra modelli di business tradizionale ed economia digitale. Eliminare le distorsioni economiche legate alla concorrenza fiscale tra Stati

8 FORMAZIONE E COMPETENZE Investire sempre più in istruzione e formazione di capitale umano altamente qualificato. Maggiore coinvolgimento delle imprese nei programmi di istruzione. Aumentare l'offerta di formazione professionale terziaria

3 9 COMPETITIVITÀ Rimettere al centro del progetto europeo crescita e competitività. Occorre quindi continuare a lavorare per ridurre i prezzi dell'energia, aggiornare i principi di concorrenza dell'Ue attuare la strategia industriale per l'Europa

DIFESA Confindustria e Medef puntano a sostenere una maggiore cooperazione industriale nel settore della difesa sfruttando le opportunità del Fondo europeo per la difesa per creare sinergie in un settore strategico

4 INDUSTRIA 4.0 La trasformazione digitale è al centro della rivoluzione industriale in corso. Necessario sviluppare le competenze digitali e rafforzare lo sviluppo del piano Ue per la digitalizzazione dell'industria europea

10 AFRICA Rafforzare le relazioni di Italia e Francia con l'Africa con un ruolo guida in Europa. Promuovere il piano europeo per gli investimenti esterni sostenendo le imprese nei progetti finanziati dal Fondo europeo di Sviluppo sostenibile

5 11 RICERCA E INNOVAZIONE Ricerca e innovazione sono fattori chiave per l'occupazione e vanno promossi maggiori investimenti europei in questo campo. Il programma Quadro per R&I dovrà mantenere un forte focus sulla dimensione industriale

BILANCIO UE Il Bilancio Ue è la chiave per le politiche funzionali a crescita e competitività. Vanno aumentate le risorse del programma quadro per R&I e semplificate le procedure per le imprese che chiedono i fondi strutturali

Foto: BLU COBALTO

Foto: A palazzo Farnese. Da sinistra i presidenti di Confindustria e Medef, Vincenzo Boccia e Pierre Gattaz, il premier Paolo Gentiloni e il presidente Febaf Luigi Abete ieri a Roma all'ambasciata di Francia

Tlc e politica

Tim, ricorso contro il governo e Recchi lascia le deleghe

La società contesta il decreto sul golden power e così blocca anche la possibile multa
sara Bennewitz, Milano

Con un consiglio di amministrazione lampo, Telecom Italia decide di fare ricorso contro il provvedimento del governo sul golden power e prende atto che il vice presidente Giuseppe Recchi, in uscita dall'azienda, non potrà più ricoprire le deleghe per la sicurezza. Ieri la società controllata dal colosso francese Vivendi con il 23,9% ha deciso per il ricorso al Presidente della Repubblica. L'obiettivo del ricorso è il decreto legislativo che, a ottobre del 2017, ha imposto tra l'altro all'azienda una serie di restrizioni sulla governance, obbligandola a istituire un comitato ad hoc sulle reti. Telecom dovrà identificare all'interno del cda una figura con le deleghe sulla sicurezza, pronta a fare da raccordo tra il consiglio d'amministrazione e il comitato.

Il ricorso è stato presentato all'ultimo momento utile e davanti al Capo dello Stato perché i termini per adire al Tar erano già prescritti. In questo modo Telecom si cautela perché il ricorso "congela" anche la possibile sanzione (fino a 300 milioni di euro) che incombe sulla società. Il governo minaccia infatti di infliggere l'ammenda a Telecom per la mancata comunicazione del ruolo crescente che i francesi di Vivendi hanno via via assunto nell'azienda fino ad acquisirne il controllo. Fonti di Telecom spiegano comunque che la mossa è solo "tecnica", perché in caso contrario gli amministratori avrebbero rischiato una possibile azione di responsabilità da parte dei soci, e che la società continua ad essere aperta alla trattativa con il governo. In questo complesso scenario, il vicepresidente esecutivo Recchi esce di scena: sta per diventare amministratore delegato di un private equity estero, ruolo che è in conflitto con quello in Telecom. Recchi manterrà le deleghe ad interim e per il momento resterà anche in cda, ma è possibile che presto venga sostituito con un altro amministratore. L'azienda dovrà meditare bene su una eventuale sostituzione perché la nuova figura con le deleghe sulla sicurezza dovrà piacere al governo Gentiloni (tuttora in carica); ma dovrà avere capacità di manovra politica anche nel quadro che uscirà dalle elezioni del 4 marzo.

Questa figura sarà italiana perché la cittadinanza è requisito per ottenere il Nulla osta sicurezza (Nos) che permette di ricevere informazioni sensibili per la sicurezza nazionale. Franco Bernabè, leader degli indipendenti ed ex presidente esecutivo del gruppo fino al 2013, possiede già il Nos.

Ma Bernabè è anche uno dei 5 indipendenti in quota Vivendi e difficilmente potrà assumere le deleghe di Recchi. Se le deleghe finissero a lui, Bernabè dovrebbe lasciare la "squadra" degli indipendenti di Telecom che sono chiamati ad approvare un'operazione delicata come la joint venture tra Timvision e Canal+. L'emittente francese controllata da Vivendi punta a siglare con il gruppo italiano un'alleanza per l'acquisto dei contenuti esclusivi da veicolare ai clienti della banda larga. Si tratta di «un'operazione di maggiore rilevanza con parte correlata» che dovrà essere votata dai 10 indipendenti del board.

Intanto Genish sta mettendo a punto il piano industriale 2018-2020, che si basa anche sui contenuti digitali e che sarà illustrato il 6 marzo. E mentre tratta con i sindacati per definire un accordo sugli esuberanti entro quella data, Genish sta mettendo a punto il nuovo organigramma aziendale, più snello del precedente.

I numeri La mancata notifica può costare 300 milioni 23,9 300 2/3 % mln La quota di controllo di Vivendi, che da luglio esercita un'influenza dominante su Telecom Italia La mancata notifica di Tim al governo sull'influenza di Vivendi potrebbe costarle fino a 300 milioni di multa Gli indipendenti nel cda di Telecom sono 10 su 15, di cui 5 indicati da Assogestioni e 5 da Vivendi

Foto: Giuseppe Recchi lascia le deleghe da vicepresidente operativo Tim

CONFERMATI I TARGET PER IL 2018. IL PRIMO GIUGNO A BALOCCO LA PRESENTAZIONE DEL NUOVO PIANO INDUSTRIALE DEL GRUPPO

Marchionne: "Nel cda di febbraio discuteremo lo scorporo di Marelli"

Fca, nel 2017 utile raddoppiato e debito dimezzato. "Ora combattiamo ad armi pari"
TEODORO CHIARELLI TORINO

Raddoppia l'utile netto e dimezza l'indebitamento industriale. Questo in estrema sintesi il senso di un 2017 vissuto da Fiat Chrysler Automobiles con il piede premuto sull'acceleratore. Il gruppo guidato da Sergio Marchionne e presieduto da John Elkann chiude l'anno appena passato con risultati record: un utile netto di 3,5 miliardi, (+93%), l'ebit adjusted pari a 7,054 miliardi (+16%) e un debito industriale che si ferma a quota 2,39 miliardi. Sono 4.740.000 i veicoli venduti nel mondo, stessa cifra del 2016, mentre spicca la crescita di Maserati, trainata dall'incremento del 131% delle vendite del suv Levante. «È il quarto anno di fila che chiudiamo in utile - dice l'amministratore delegato in conference call con gli analisti Abbiamo raggiunto ogni anno gli obiettivi del piano industriale, nonostante nel frattempo abbiamo "perso" Ferrari. Non abbiamo mancato un anno da quando lo abbiamo lanciato: ora, l'ultimo sforzo. I target 2018 sono raggiungibili, ma c'è ancora molto da fare». Come indicato dal responsabile finanziario di Fca, Richard Palmer, durante la presentazione dei conti, i target 2018 saranno raggiunti grazie alla crescita che sarà sostenuta dal lancio di nuovi prodotti. Si prevedono 125 miliardi di euro di ricavi netti, un utile netto adjusted di 5 miliardi, un ebit adjusted maggiore o uguale a 8,7 miliardi e una liquidità netta industriale di 4 miliardi di euro. Nel primo trimestre 2018, in particolare, il focus sarà sulle nuove Jeep Wrangler e Cherokee e sul Ram 1500, il cui pieno impatto sulla performance finanziaria si vedrà dal secondo trimestre. Per la fine del primo semestre, inoltre, è atteso l'azzeramento dell'indebitamento industriale, come indicato da Marchionne al salone dell'auto di Detroit. Un rischio all'esecuzione dell'ultimo anno del piano 2014-2018 e sul raggiungimento dei target è dato in teoria dal cambio euro/dollaro, se il biglietto verde dovesse continuare a indebolirsi. Palmer spiega che nella guidance è ipotizzato un cambio di un euro a 1,20 dollari. Un impatto positivo sui conti dovrebbe arrivare anche dalla riforma fiscale dell'amministrazione Trump. «Ma è troppo presto per dire se l'effetto potrà essere un rialzo dei target 2018 - precisa Marchionne - Bisogna aspettare il terzo trimestre, vi daremo una versione aggiornata dei target». Con questi conti il manager italo-canadese risponde serafico a chi gli chiede se il gruppo non fosse più alla ricerca di un partner per una fusione perché non lo ha trovato o perché è in una posizione più forte. «Per entrambe le ragioni. Ora combattiamo ad armi pari e Fca è in buona posizione per essere una top performer». L'attenzione è comunque concentrata sul futuro, sulla presentazione del nuovo piano industriale il primo giugno a Balocco dove non ci sarà, però, l'atteso annuncio del successore di Marchionne (lui resta sino a fine anno per firmare il bilancio 2018). Nessun dubbio, però, che arriverà dalla ristretta cerchia del top management di Fca: «Il mio successore sarà in quella stanza quando presenteremo il piano - assicura - E sarà in grado di realizzarlo». Prima, però, un cda a febbraio inizierà a discutere dello scorporo di Magneti Marelli. Lo stato di salute della componentistica è buono: il segmento, che comprende anche Comau e Teksid, ha registrato nel 2017 un incremento dei ricavi netti del 5% a 10,115 miliardi. c Il bilancio Conti annuali di Fiat Chrysler Automobiles. Cifre in miliardi di euro Ricavi Ebit adjusted* Utile netto adjusted* Utile netto A fine 2016 A fine 2017 2016 111 6,1 2,5 1,8 +16% +50% +93% INDEBITAMENTO INDUSTRIALE NETTO 2,4 2017 111 7,1 I veicoli venduti l'anno scorso sono stati 4.740.000, in linea col 2016 *escluse passività e proventi non ricorrenti 3,8 3,5 Target 2018 125 8,7 5,0 4,5 - LA STAMPA È il quarto anno di fila che chiudiamo in utile, abbiamo raggiunto ogni anno gli obiettivi del piano industriale Sergio Marchionne Amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles 3,5 miliardi L'utile netto di Fca nel 2017a fronte di un debito industriale di 2,39 miliardi

SCENARIO PMI

8 articoli

L'intervento

Artigiani e politica: lavoriamo insieme per Lombardia 2030

Eleonora Rigotti

Gli artigiani e le **piccole e medie imprese** non hanno bisogno di promesse mirabolanti, non è tempo di vendere illusioni: adesso la Lombardia deve cambiare passo, e per farlo il futuro Presidente e la futura maggioranza devono mettere sul piatto priorità riconoscibili, obiettivi ambiziosi ma realistici, sostenibili e misurabili ai quali la Cna di Brescia intende dare il proprio contributo in termini di idee e collaborazione. Serve una nuova visione, nella quale la Lombardia non si deve limitare ad essere la più dinamica delle regioni italiane, ma si deve porre come traino del Paese verso l'Europa e ponte verso il Mediterraneo. La strada per la ripresa economica pare imboccata, ma va governata con una regia coraggiosa. In questa prospettiva la Cna di Brescia pone davanti a partiti, coalizioni, candidati in lizza per le elezioni regionali del 4 marzo una serie di priorità. Fondamentale innanzitutto un piano strategico da realizzare tutti insieme, senza dirigismi e con occhio attento alla sussidiarietà, che guardi al medio-lungo termine, lo si potrebbe chiamare «Lombardia 2030», dove si rimettano al centro le micro e piccole imprese. Su queste imprese grava una pressione fiscale complessiva del 61,2% del reddito prodotto, livello elevatissimo e iniquo, per di più accompagnato da una burocrazia sempre più costosa e opprimente e da una pubblica amministrazione non sempre efficiente. Problemi questi che riguardano direttamente anche la Regione Lombardia, spesso lenta nei provvedimenti, con bandi incerti, tempi lunghi di risposta che viziano le reali possibilità di investimenti con danni per l'economia in generale e per le aziende in particolare che hanno le mani legate e perdono competitività. Quello che serve è invece una Regione Lombardia più performante, veloce, che affianchi concretamente le imprese utilizzando in modo efficace le risorse che ci sono, per esempio a sostegno dell'internazionalizzazione e della formazione degli stessi imprenditori per esempio nei processi di digitalizzazione. Altro punto sul quale Cna vuole coinvolgere i futuri amministratori regionali sono gli incentivi e il credito: è importante infatti individuare le priorità su cui orientare le risorse disponibili puntando su filiere che coinvolgano davvero le micro e piccole imprese. In questo modo le aziende eccellenti ma piccole avranno anche una reale chance di inserirsi nelle reti lunghe del mercato internazionalizzato. Le misure individuate dovranno però avere accurato monitoraggio, comparto per comparto, per verificare l'effettivo ritorno in termini di progettualità realizzata e risultati, e dovranno avere continuità. Devono poi essere resi strutturali interventi per le start up, per le quali Cna con il Premio Cambiamenti sta facendo la sua parte, e se ne devono pensare altri legati al ricambio generazionale. La questione dell'autonomia regionale merita poi una riflessione a sé stante. La sproporzione tra il gettito generato dalle imprese lombarde e i ri-trasferimenti è colossale, anche perché l'80% del bilancio della Regione è impegnato sul capitolo Sanità. Le imprese di Cna intendono continuare a muoversi in una logica di solidarietà ma ci si domanda se non si stia esagerando con quanto richiesto ad artigiani ed imprenditori. E poi, come è possibile che in una Lombardia che investe così ampie risorse nella Sanità il privato sia ancora costretto a sopperire alle mancanze del pubblico? Va ricordato infatti che gli artigiani, oltre a pagare, come tutti, le tasse, contribuiscono ulteriormente a Sanità e Welfare attraverso specifiche provvidenze, versate ai dipendenti ed agli enti bilaterali. Serve dunque non solo realizzare competenze autenticamente federali al fine di ridurre la pressione fiscale, ma anche proseguire in una razionalizzazione della spesa e verifica degli obiettivi raggiunti. Se poi se ne aggiungeranno altre, tanto meglio. Altre questioni sulle quali la Cna invita i candidati alle prossime elezioni regionali al confronto sono lo sviluppo delle infrastrutture sostenibili, intese anche come reti digitali e smart-cities, il sostegno alla filiera dell'abitare intelligente, scommettendo sulla riqualificazione urbana e il potenziamento del comparto dei trasporti e delle piattaforme logistiche, superando «spontaneismi», puntando sulle direttrici e sui corridoi comunitari, mettendo al centro delle gare

d'appalto sicurezza, legalità, trasparenza, certezza nei pagamenti.

Presidente Cna Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DOPO IL PIANO CALENDA-BENTIVOGLI. IL DIBATTITO

Servizi 2.0 per tornare a crescere

Sanità e cura della persona sono sempre più centrali nel garantire l'occupazione LA RICETTA Il sostegno della domanda interna può venire dall'istituzione coordinata a livello internazionale di un salario minimo significativo

Paolo Onofri

Al termine della prossima legislatura 2018-2023 saranno già in pensione i nati nell'intero decennio 1946-1956, gli anni del primo baby boom nell'immediato dopoguerra. Il numero degli ultra sessantacinquenni nei prossimi cinque anni crescerà, infatti, di quasi un milione e mezzo, sostanzialmente tutti cittadini italiani, mentre la popolazione in età di lavoro, composta da italiani e stranieri, relativamente giovani questi ultimi, si ridurrà solo di seicentomila; in assenza degli stranieri anche la popolazione in età di lavoro diminuirebbe grosso modo di altrettanto. La prossima sarà quindi la prima legislatura nella quale l'invecchiamento della popolazione non sarà più un problema cui guardare solamente in una prospettiva di là da venire, ma da affrontare nel presente. Dovrà occuparsi di come un minor numero di persone potenzialmente al lavoro potrà fornire beni e servizi al numero crescente di quelle che non lavorano, ma anche di quelle altrettanto in crescita che lavorano nella loro assistenza sanitaria e sociale. La campagna elettorale vede invece una corsa a disarmare le difese contro l'aumento eccessivo dell'onere del pagamento delle pensioni che grava sulle persone al lavoro. In realtà, si dovrebbe prospettare la direzione alternativa di incrementare sia il numero di persone che effettivamente lavorano, sia la loro produttività, al fine di aumentare le risorse da redistribuire, anziché promettere di distribuirne senza alcuna produzione aggiuntiva. Per quanto riguarda l'incremento di produttività, non necessariamente esso richiede un maggiore sforzo dei lavoratori, ma può essere il risultato di una diversa organizzazione del lavoro e/o di una dotazione di strumenti più efficienti. Il che può implicare anche una diversa formazione dei lavoratori per adattarsi ai mutamenti del contesto lavorativo. Tutti temi toccati in modo appropriato dal manifesto Calenda-Bentivogli. Perché ciò possa dare stabilità finanziaria e sociale all'assetto del sistema pensionistico, l'incremento di produttività deve riguardare l'intero sistema economico. Il rallentamento del ritmo d'aumento della produttività sistemica, negli ultimi quindici anni, è un problema comune a quasi tutte le economie più mature, anche a quella americana che pure si presume sia alla frontiera del progresso tecnologico. Per sostenere l'incremento della produttività sistemica, quella del settore manifatturiero, il più innovativo, deve crescere molto rapidamente dato il peso decrescente che l'occupazione manifatturiera ha sull'occupazione totale. Nei dati dell'Ocse e del Bureau of Labor Statistics, la quota di occupati nella manifattura dal 1973 al 2016 è scesa da un valore medio del 27,6% al 12,4% nei nove principali Paesi avanzati inclusi i tre principali Paesi esportatori (Germania, Italia e Giappone). Questo è un fenomeno noto da tempo, così come noto da tempo e confermato anche dai dati più recenti è che l'occupazione negli stessi Paesi cresce prevalentemente nei servizi e in particolare in quelli sanitari e alla persona. Questo è il riflesso del fatto che diminuisce la quota di consumo di beni e aumenta quella di servizi, così come si riduce il prezzo relativo dei beni rispetto a quello dei servizi. Per dare più impulso alla produttività sistemica, la sua crescita nel settore manifatturiero dovrebbe essere accompagnata anche da un aumento della produttività dei servizi. In altre parole, oltre al progetto "Industria 4.0", al centro del manifesto Calenda-Bentivogli, avremmo necessità di un progetto "Servizi 2.0" o qualsiasi altro numero sia adeguato. Detto ciò, non dobbiamo dimenticare che più produttività, a parità di domanda, vuol dire meno occupazione mentre abbiamo visto sopra che l'obiettivo è anche quello di espandere l'occupazione. A questo fine è necessario che sia anche la domanda interna ad aumentare in modo significativo, poiché la dinamica di quella estera non è da sola in grado di garantire che l'innovazione fornisca sia più produttività, sia più occupazione. Per arrivare a questo risultato è necessaria un'azione coordinata a livello internazionale per l'istituzione generalizzata di normative di salario minimo a livelli significativi. Non si avrebbero solamente redistribuzioni

di reddito, riducendo le disuguaglianze che sembrano preoccupare giustamente i partecipanti dell'incontro di Davos, ma la maggiore domanda interna sarebbe anche messa in grado di acquistare il maggiore prodotto che la tecnologia potenzialmente mette a disposizione, per cui la produttività ne beneficerebbe ulteriormente. Così facendo si supererebbe uno degli snodi che alimentano la prospettiva di "stagnazione secolare", ovvero che l'evoluzione così rapida della tecnologia non trovi incrementi di domanda sufficienti ad acquistare tutta l'offerta potenziale.

SUL SOLE DEL 12 GENNAIO Sul Sole del 12 gennaio, il ministro Carlo Calenda e il segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un Piano industriale per l'Italia delle competenze fondato su tre pilastri: competenze, impresa e lavoro. Si tratta di un articolato programma perché scrivono gli autori - non è tempo di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma di costruire. Sono poi intervenuti Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco Debenedetti (16 gennaio), Claudio De Vincenti, Michele Tiraboschi (17 gennaio), Maurizio Sacconi, Patrizio Bianchi e Tommaso Nannicini (18 gennaio), Paolo Savona (21 gennaio), Fabrizio Onida (23 gennaio).

A CURA DI Confprofessioni SPAZIO PROFESSIONISTI

In Basilicata bando Fesr per Pmi non energivore

Via all'avviso pubblico per l'efficienza energetica della Regione Basilicata, un'opportunità rivolta alle imprese ma indirettamente anche ai professionisti che le assistono. Finalità della misura è quella di agevolare le aziende nella realizzazione, nelle proprie sedi operative, di investimenti per il miglioramento dell'efficienza energetica, anche attraverso l'utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabili, per la produzione di energia destinata al solo "autoconsumo", con l'obiettivo di promuovere la riduzione dei consumi e delle emissioni inquinanti e climalteranti degli impianti produttivi. Gli incentivi sono corrisposti per interventi compresi tra quelli suggeriti dalla diagnosi energetica eseguita secondo le specifiche: diagnosi energetica e spese tecniche per le sole **Pmi**; interventi di efficienza energetica; interventi di installazione di impianti da fonti rinnovabili. I settori di attività devono rientrare nei codici Ateo indicati nel bando. Il bando Basilicata REGIONE Basilicata PROGRAMMA Por Fesr 2014-2020 TITOLO Avviso pubblico efficienza energetica delle imprese. Aiuti a progetti di investimento di efficienza energetica degli impianti produttivi e delle unità locali delle imprese e utilizzo delle fonti di energia rinnovabili per la produzione di energia destinata al solo autoconsumo dell'unità locale produttiva SCADENZA 30 marzo 2018 ore 20, procedura a sportello DOTAZIONE FINANZIARIA 29.223.126 euro, di cui 21.900.000 euro a valere sul Por Fesr e 7.323.126 euro su Fsc 2014-2020. Le risorse sono così ripartite: 9.223.126 euro per grandi imprese, 20.000.000 euro per **Pmi** FINANZIAMENTO Programmi di investimento di importo minimo pari a 40.000 euro al netto di Iva: aiuto fino al 30% per grandi imprese, fino a 500.000 euro e a 800.000 euro se energivore; aiuto fino al 40% per medie imprese, fino a 400.000 euro e a 600.000 euro se energivore; aiuto fino al 50% per piccole imprese, fino a 300.000 euro e 500.000 euro se energivore; aiuto fino al 50% per micro imprese, fino a 200.000 euro e 400.000 euro se energivore BENEFICIARI Grandi, medie, piccole e micro imprese, che intendono realizzare l'investimento in sedi operative ubicate o da ubicarsi in Basilicata e già costituite e iscritte nel Registro delle Imprese presso la camera di Commercio competente, alla data di inoltro della candidatura telematica Altri bandi su www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Microprocessori

Stm, il bilancio d'addio di Bozotti è da record

L'ad italiano in uscita: "In 13 anni superate tre grandi crisi. Ora facciamo meno prodotti ma abbiamo più clienti"

vittoria puledda, milano

Un bilancio da incorniciare per Stm, l'ultimo firmato da Carlo Bozotti, con risultati superiori alle stime e buone prospettive per il 2018.

«Di errori e rimpianti ce ne sono sempre, ma dopo tanti anni lascio il gruppo in buona salute, più forte e più focalizzato», spiega Carlo Bozotti. L'amministratore delegato - da 13 anni al timone di Stm ma da 41 anni in azienda, prima ancora che si chiamasse così e che diventasse una joint venture italo-francese - con l'assemblea di maggio lascerà il successore, già individuato da tempo, è Jean-Marc Chery (nel gruppo dall'87). Lascia con un fatturato 2017 salito del 19,7% (a 8,35 miliardi di dollari) e utili netti passati da 165 a 802 milioni di dollari. Ancora meglio il quarto trimestre: più 15,5% il giro d'affari rispetto al trimestre precedente (+32,6% rispetto a un anno fa) mentre il margine lordo è salito al 40,6%. «Oggi St ha meno prodotti rispetto al passato, ma una chiara leadership nei settori in cui opera - continua l'ad siamo più focalizzati e più efficienti, facciamo meno cose ma le vendiamo a più clienti: nella parte che chiamiamo mass market abbiamo centomila clienti, in maggioranza **piccole e medie imprese** che si muovono in tantissimi settori applicativi. È una platea vastissima, che aiuta a mitigare il rischio di dipendere da pochi clienti». Solo pochi anni fa Nokia assorbiva il 20% del fatturato Stm e la sua crisi quasi rischiò di travolgere il gruppo.

«Da quando sono ad abbiamo affrontato tre emergenze: il periodo in cui l'euro aveva sfiorato gli 1,60 dollari, la gravissima crisi economica del 2009 e, un paio di anni dopo, il tracollo di Nokia. Siamo usciti dal cuore digitale degli smartphone ma abbiamo potenziato la "periferia" dei cellulari, i sensori, l'alimentazione; nella parte legata all'automobile puntiamo a crescere nel 2018 più dell'anno precedente, nel settore degli smartphone ci aspettiamo una forte crescita nella seconda metà del 2018, rispetto al primo semestre», conclude Bozotti. Semmai qualche nube viene dal super-euro: per Stm un punto percentuale di apprezzamento dell'euro sul dollaro ha un impatto negativo sull'utile lordo di 6 milioni di dollari in un trimestre.

Istat

L'industria in ripresa Ordinativi e fatturato crescono insieme

ROMA Il fatturato dell'industria italiana a novembre è cresciuto dell'1,3% rispetto a ottobre e del 5,1% rispetto a novembre 2016 (anche nei dati corretti per l'effetto di calendario). L'Istat rivela che vanno bene anche gli ordinativi dell'industria che da un anno all'altro registrano un aumento dell'8,9%. Per il fatturato, l'incremento tendenziale più rilevante è nella fabbricazione di prodotti petroliferi (+13,6%), mentre la fabbricazione di mezzi di trasporto mostra l'unico calo del comparto manifatturiero (-4,7%).

Nomisma sottolinea l'importanza dell'ennesimo aumento simultaneo di ordinativi o fatturato. È il segno che le imprese programmano i loro investimenti nel medio periodo, certe che il peggio sia ormai dietro le spalle. I consumatori del Codacons: «Ora aumentare il potere d'acquisto delle famiglie».

CONSULENTI DEL LAVORO Manovra, i decreti attuativi dovranno chiarire il campo di applicazione

Crediti d'imposta estesi

Professionisti compresi secondo la Corte Ue
GIOVANNI PIGLIALARMÌ

La legge di Bilancio 2018 (legge n. 27 dicembre 2017, n. 205) ha introdotto diverse agevolazioni fiscali destinate alle imprese, introducendo il credito d'imposta per le attività di formazione relative all'industria 4.0, per l'acquisto di prodotti di plastiche provenienti dalla raccolta differenziata, per la consulenza in materia di quotazione per le **piccole e medie imprese**, per l'ammodernamento degli impianti calcistici e librerie. Queste agevolazioni in alcuni casi, laddove specificato dalla legge n. 205, sono destinati a soggetti specifici (imprese culturali, librerie, fondazioni bancarie, società calcistiche, alberghi, stabilimenti termali); in altri casi, invece, queste possono essere usufruite da tutti i soggetti esercenti attività d'impresa. In particolare, il credito d'imposta per la formazione 4.0, nella misura del 40% e destinato a finanziare la formazione per l'utilizzo dei beni di cui all'allegato A della Legge di Bilancio 2017, si applica alle imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato, la cui spesa è sostenuta a partire dal 1° gennaio 2018. Il credito d'imposta può estendersi fino ad un importo massimo annuale di 300 mila euro per ciascun beneficiario, per le attività di formazione pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali. Resta esclusa dalle agevolazioni la formazione ordinaria o periodica organizzata dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e ad ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione. Non è stato escluso tuttavia che nel decreto attuativo, il Ministero possa estendere il credito d'imposta anche a queste ipotesi. Il dubbio in realtà sorge rispetto alla possibilità per i professionisti di poter usufruire di tale agevolazione. La normativa interna sul punto appare chiara: le agevolazioni spettano solo alle imprese anche se la legge specifica che non rileva la forma giuridica, il settore economico in cui operano e il regime contabile adottato (cfr. art. 1, comma 46 della legge n. 205/2017). Allora la domanda sorge spontanea: il professionista rientra in questa disposizione, potendo così usufruire del credito d'imposta? Nonostante alcune resistenze interpretative dell'ordinamento interno, la giurisprudenza della Corte di giustizia europea propende da anni per l'equiparazione tra professionisti ed imprese sul presupposto che i primi forniscono prestazioni di servizi nei rispettivi mercati dietro compenso e subiscono i rischi finanziari della propria attività, sopportando direttamente l'onere di eventuali disavanzi in caso di squilibrio tra spese ed entrate (cfr. C. giust. 19 febbraio 2002, causa C-309/99; C. giust. 12 settembre 2000, cause C-180/98 e C-184/98). Questa tendenza interpretativa è mantenuta ancora oggi dalla Corte di giustizia laddove ha precisato che le organizzazioni rappresentative dei professionisti e dei lavoratori autonomi non agiscono come associazioni sindacali ma come vere e proprie associazioni di imprese (cfr. C. giust. 4 dicembre 2014, C-413/14, detta anche sentenza Kunsten). Sembra allora chiaro, sulla scorta di quanto detto, che nel decreto di attuazione il Ministero debba fare chiarimenti sul punto perché gli studi professionali ben potrebbero ricavarne dei vantaggi con questa agevolazione piuttosto che essere irragionevolmente esclusi; peraltro non è escluso che il professionista possa investire delle risorse per formare i propri collaboratori sull'utilizzo di particolari tecnologie utili allo svolgimento dell'attività professionale previste dall'allegato A della legge di Bilancio 2017. Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA E RELAZIONI ESTERNE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO Tel. 06/5415742 www.anclsu.com

Trump ha sempre ragione

Le regole Ue ci fanno male più dei dazi

FRANCO BECHIS

Per molti sarà solo un piccolo episodio per dire che il centrodestra è diviso una volta di più. Rispondendo a domande altrui ieri Silvio Berlusconi e Matteo Salvini hanno detto due cose molto diverse a proposito di Donald Trump e delle due politiche anti-dumping. Berlusconi sostiene che il presidente Usa agisce troppo di impeto e ogni tanto fa del male a se stesso (...) segue a pagina 6 (...) e agli americani, e che lui ad esempio ha la stessa opinione di Angela Merkel sui danni che potrebbe causare all'economia un eccesso di protezionismo. Il leader della Lega vorrebbe invece importare in Italia il modello Trump, sia per proteggere le merci italiane dall'assalto di altri produttori low cost (in particolare quelli asiatici), sia soprattutto per introdurre disincentivi per i gruppi imprenditoriali italiani che delocalizzano la produzione in Paesi a bassissimo costo della manodopera. Più che scontrarsi Salvini e Berlusconi hanno risposto a domande diverse con accenti diversi. Ma il tema della protezione delle **piccole e medie imprese** italiane è reale e pulsante come la loro vita che in questi anni sempre più si è spenta. Sono l'ossatura della economia italiana, cosa che ha ripetuto sempre un po' ipocritamente qualsiasi governo italiano. Che però nei momenti decisivi se ne è sempre dimenticato. Certo, hanno il problema del costo del lavoro: ma le **pmi** non hanno la forza di delocalizzare, cosa che fanno semmai i gruppi medio-grandi che in Italia non sono certo moltissimi (i più grandi poi hanno delocalizzato proprio il centro del gruppo, come ha fatto Fca che italiana di fatto non è più). Qualche dazio in più servirebbe forse in alcuni settori sottoposti a una concorrenza feroce e a un vero e proprio dumping da parte dei mercati asiatici e in qualche caso anche africani. Però sarebbe semplicemente bastato mantenere la situazione che c'era senza inventarsi nulla di nuovo. Invece l'Unione europea sta di anno in anno smontando quelle barriere che servivano a contenere lo tsunami asiatico. L'ULTIMA NOVITÀ L'ultima novità è arrivata il primo gennaio, giorno in cui è entrato in vigore il nuovo trattato sul libero scambio fra l'Unione europea e il Vietnam, che fa cadere reciprocamente il 99% dei dazi esistenti. Nel mucchio c'è anche la parte agricolo-alimentare, che fa cadere le barriere tariffarie europee sull'importazione di riso vietnamita e azzerare da subito i dazi di Hanoi sull'esportazione di prodotti ittici selezionati come salmone, Halibut e aragosta. Per l'Italia una botta: non è fra le esportatrici favorite, in compenso si appesantisce il problema del riso che già era assai pesante per i produttori italiani con la caduta dei dazi sulle importazioni da Cambogia e Myanmar. Proprio per la crisi provocata nel settore del riso da questa liberalizzazione dell'importazione dal sud est asiatico l'Italia aveva chiesto all'Unione europea insieme ad altri sette paesi di tornare indietro sui propri passi e reintrodurre i dazi che c'erano fino a qualche tempo fa. Bruxelles ha fatto finta di non sentire, e ha tenuto ferme le proprie decisioni che spesso non hanno ragioni economiche ma esclusivamente geopolitiche di respiro non particolarmente lungo. GEOPOLITICA Un po' come è accaduto con quella ideata dalla commissione europea nel 2016 di obbligare i paesi membri a importare a dazi zero 35 mila tonnellate in più l'anno di olio tunisino. Una botta sui coltivatori e produttori di Italia, Grecia e Spagna. Anche questa decisa per ridicole ragioni di geopolitica: una sorta di aiuto indiretto all'economia locale pensata sul mito distorto delle primavere arabe e chiedendo la collaborazione a non farci troppo invadere con gli sbarchi di migranti. Il fatto è che l'ideata è risultata a carico solo di alcuni paesi - Italia in primis - aggravando una crisi agricola che già era in corso per altri motivi. Più che difendere con i dazi le imprese italiane dall'aggressione asiatica (e in questo caso nordafricana), bisognerebbe che qualcuno finalmente inizi a difendere questo paese dalla Ue e dalle sue decisioni che in realtà sono assai protezionistiche con un'area del suo territorio (l'Europa del centro nord), e molto liberal quando i danni si provocano nel suo Mezzogiorno. Non si tratta solo di dazi, ma di fatto di ogni direttiva su settori produttivi pensata sempre su sistemi economici basati su qualche decina di grandi gruppi industriali e mai per tessuti industriali come il nostro costituiti da milioni di **Pmi**. L'ultima meraviglia viene

dalla etichettatura imposta sulla produzione di ceramica utilizzata per alimenti (piatti, tazzine, ecc). Che in gran parte della Ue non è difficile da fare se si hanno imprese medio grandi in cui basta qualche piccola modifica alla catena produttiva. Ma che in Italia dove il settore è sostanzialmente artigianale, comporta costi e tempi di produzione così alti da mandare gambe all'aria interi distretti produttivi. Il fatto è che mentre tutti dibattono in talk show (anche i rappresentanti di istituzioni e governi), in Europa si prendono le decisioni che poi incidono sulle imprese italiane. E in quel momento sembra sempre che non ci sia là un rappresentante del governo a pronunciare il suo veto irremovibile per difendere il suo paese. Un'Europa così è il dazio più pesante per le imprese italiane. RIPRODUZIONE RISERVATA dall'inquilino della Casa Bianca, ieri sera, al suo arrivo al Congress Centre dove si tengono i lavori del World economic forum. Appena prima di entrare ad un vertice con il primo ministro britannico Theresa May, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un primo messaggio da dare ai potenti della Terra, riuniti nella cittadina svizzera. E il futuro delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti potrebbe riservare sorprese ugualmente gradite. «Voglio vedere un dollaro forte», ha detto il presidente Usa, in un'intervista alla rete televisiva Cnbc, rispondendo indirettamente a quanto affermato ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. In merito alle affermazioni del segretario al Tesoro Usa Steven Mnuchin che aveva detto che un dollaro debole è una «buona cosa» per gli Usa, Trump ha spiegato che «è stato interpretato fuori dal contesto». Stante l'aumento della temperatura nei rapporti con la Cina, l'inquilino della Casa Bianca punta a stemperare le tensioni con gli alleati europei. Almeno per quel che riguarda il commercio estero. RIPRODUZIONE RISERVATA

∴ I PUNTI ACCORDO COL VIETNAM Dal primo gennaio è entrato in vigore il nuovo trattato sul libero scambio fra l'Ue e Vietnam, che fa cadere reciprocamente il 99% dei dazi esistenti. Cadono quindi anche le barriere tariffarie europee sull'importazione di riso vietnamita. Per l'Italia una botta: non è fra le esportatrici favorite, in compenso si appensantisce il problema del riso che già era assai pesante per i produttori italiani con la caduta dei dazi sulle importazioni da Cambogia e Myanmar. AUTOGOL IN AFRICA Nel 2016 la commissione Ue ha obbligato i Paesi membri a importare a dazi zero 35 mila tonnellate in più l'anno di olio tunisino. Una botta sui coltivatori e produttori di Italia, Grecia e Spagna. Anche questa decisa per ridicole ragioni di geopolitica: una sorta di aiuto indiretto all'economia locale pensata sul mito distorto delle primavere arabe.

Foto: Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump al suo arrivo al World Economic Forum di Davos. Il presidente americano ha raggiunto la cittadina svizzera in elicottero da Zurigo

IN PISTA LA REGIONE

Mion (ex PopVicenza) aiuta le Pmi spolpate dalle venete

Veneto Sviluppo, la finanziaria della Regione Veneto, ha istituito un fondo dedicato ad aiutare le **piccole e medie imprese** che hanno crediti incagliati con le ex Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca ora in liquidazione coatta amministrativa. Sono circa mille le aziende venete che hanno difficoltà nella restituzione dei prestiti. Partner di Veneto Sviluppo, guidato da Fabrizio Spagna, dovrebbe essere Leonardo&Co, nel cui advisory board siede Gianni Mion, ex presidente di Banca Popolare di Vicenza nella burrascosa era seguita alla presidenza di Zonin e prima del fallimento. L'obiettivo del nuovo fondo, ipotizzato in 20-30 milioni da lanciare entro l'estate, è affiancare le imprese con un fatturato tra i 10 e i 100 milioni di euro. E che presto si troveranno a trattare con Sga, la "bad bank" controllata dallo Stato che dovrà gestire i debiti delle due ex popolari.